

All'alba seimila poliziotti irrompono nell'Università deserta

Roma ore quattro: i tanks danno il via all'operazione

I mezzi cingolati si attestano nel cortile del ministero dei Lavori Pubblici — L'Ateneo asse-diato da celerini e carabinieri armati fino ai denti — Gli studenti avevano deciso poco prima in assemblea di allontanarsi — Sette giovani trovati nelle facoltà selvaggiamente percossi e poi arrestati — I poliziotti sfondano gli ingressi e abbattono vetrate — Via i giornalisti



I poliziotti, armati di pistola, manganello, bombe lacrimogene irrompono all'alba nei viali dell'Università di Roma

I primi ad uscire dalle caserme sono stati i carabinieri della brigata motorizzata, quella «menata», allestita e istruita da De Lorenzo. Buio pesto, le quattro del mattino, pochissimi passanti in giro sotto la pioggia a guardare trasognati le auto-blindo, i tanks, i mezzi cingolati: l'uscita era stata annunciata proprio per questo, per far notare i carri armati meno possibile. A piazza Fiume però la colonna non poteva passare inosservata: un autista dell'ATAC ci è quasi finito addosso con il suo «bus», poi è sceso, ha dato una occhiata a un'auto-blindo, è scappato in lacrime. Rapidamente i dodici mezzi cingolati sono stati ritti e entrati nel cortile del ministero dei Lavori Pubblici, a Porta Pia, dove sono rimasti nascosti: lo choc, improvviso, doveva essere riservato agli studenti.

A Castro Pretorio, quartiere generale delle forze della repressione, tutte le luci erano accese: una circolare urgentissima e riservata era finita sui tavoli di tutti i funzionari di San Vitale, verso le 20. Appuntamento alle 5, nella caserma della «celebre»: fuori, in doppia e triplice fila, le «giulie» e le «1100» scure di una miriade di riciclatori e una foresta di phyrr striata di tronchesi. Cancelli sbarrati, ma dentro celerini già pronti e acqua drati.

Non c'erano davvero più dubbi. Soltanto dinanzi all'Ateneo non c'era l'ombra di un agente: erano stati ritirati perfino i due, tre motociclisti della PS che ormai facevano parte del paesaggio. Gli studenti hanno saputo subito che l'invasione armata, ordinata dal governo, era questione di ore, forse di minuti. Staffette velocissime di ragazzi giravano in continuazione per la zona, passavano e ripassavano dinanzi a Castro Pretorio, tornavano all'Università dove, cancelli era stata raddoppiata la vigilanza, e dove già era in corso un'assemblea per decidere sul da farsi.

Davanti all'Ateneo c'erano anche i cronisti dell'Unità: si è giunti un'auto della Rai-TV, quindi un susseguirsi di giornalisti e fotografi. E ancora l'attesa, sotto la pioggia battente, implacabile, fra un mercante di coperte. Giungono dinanzi all'Ateneo o nel nostro giornale dirigenti del PCI, sindacalisti, i compagni Pajetta, Ingrao, Scheda, Di Giulio, Trivelli, Giunti.

Poi, alle 6 in punto, il portone della caserma della celebre si è spalancato: tutto era stato studiato come una propria operazione militare: i mezzi, i riciclatori, i carabinieri, i cronisti, i poliziotti sono usciti come per una gigantesca parata: un ufficiale in testa, poi una prima colonna di agenti, otto per fila, elmetti sul capo, manganelli stretti in pugno, borse zeppa di lacrimogene a tracolla sul petto. E una fiamma di uomini, da una caserma per minuti e minuti, continuano a sbucare poliziotti: sembra perfino incredibile che tutti quanti abbiano trovato posto nel cortile di Castro Pretorio. Ma non è che l'inizio. La prima colonna si ferma in via Pietro Gobetti, proprio dinanzi all'entrata principale dell'Ateneo, e lì si ferma ancora una seconda, ancora più numerosa. Sono celerini, una prima schiera ha gli scudi in plexiglas e i lunghi bastoni, gli altri con elmetti e elisira, il cinturone e la pistola fuori dal giubbotto, a portata di mano. E poi ancora, una terza, una quarta, una quinta colonna. E così, cominciano ad aprirsi ai lati, mentre il grosso resta in via Gobetti. Alcuni studenti riescono ad allontanarsi proprio sotto i loro occhi: ma in quel momento per i poliziotti conta soltanto che l'operazione militare riesca alla perfezione. L'assedio alla cittadella universitaria, sia completo, la dimostrazione di forza schiacciante ed esemplare.

Sono le 6,40 e il primo reparto entra nell'Ateneo dai cancelli a fianco alla clinica neurologica: è un istante, poi le altre colonne entrano da via De Lollis, da viale Regina Margherita, da piazzale delle Scienze. L'Università è vuota, nelle facoltà è rimasta soltanto qualche luce accesa. I poliziotti sfilano in silenzio sotto la pioggia nei viali deserti, pigliano possesso dello «Studium Urbis» tenendo alti scudi e manganelli. Si concentrano a piazzale della Minerva, dove arrivano in macchina gli

Vasta mobilitazione degli studenti dopo l'aggressione a Roma

Napoli: occupata l'università in risposta alla repressione

Nelle sette facoltà occupate a Bologna assemblee di solidarietà con gli universitari romani - Bandiere rosse sull'ateneo di Padova - Manifestazioni a Pisa, Forlì, Urbino, Vicenza e Trento - In sciopero i 23 mila assistenti e incaricati contro il progetto Sullo

La repressione non piega la lotta studentesca: la notizia dell'irruzione della polizia nell'ateneo romano è stata accolta in tutta Italia da manifestazioni di solidarietà, dall'allargamento della battaglia a nuovi gruppi di studenti e professori. A Napoli, ieri mattina, non appena si è diffusa la notizia di quanto era avvenuto a Roma poche ore prima, gli universitari si sono riuniti in una grande assemblea che ha deciso l'occupazione delle facoltà. Alla occupazione della sede centrale hanno preso parte anche numerosi assistenti: la facciata dell'edificio è stata ricoperta di striscioni, scritte, cartelli. Anche la facoltà di ingegneria del Politecnico, a Fuorigrotta, è stata occupata.

A TORINO il senato accademico ha risposto con la serrata alla lotta studentesca, decretando la sospensione dell'attività didattica nelle facoltà di lettere, giurisprudenza e magistero che hanno sede nel nuovo palazzo dell'università in via San Ottavio occupata dai cronisti degli istituti magisterali, tecnici, industriale ed altri, in sciopero, hanno manifestato per le vie della città: ad URBINO insieme agli studenti numerosi professori si sono

associati alla protesta contro le repressioni poliziesche e contro il progetto Sullo; a VICENZA, nel centro della città si è svolta ieri una manifestazione per chiedere l'allontanamento delle basi americane dall'Italia; a TRENTO un folto corteo di universitari ha percorso ieri le vie della città al grido di «La NATO sarà il nostro Vietnam».

Intanto, un'altra fondamentale componente della vita universitaria, i 23 mila assistenti e professori incaricati, è in sciopero da ieri in tutta Italia per iniziativa dell'ANRIS (associazione nazionale della ricerca e dell'insegnamento superiore) per rivendicare il diritto allo studio, la creazione dei dipartimenti come istituzioni democratiche della ricerca e della istruzione superiore, la creazione di una figura veramente unica di docente-ricercatore universitario. Uno sciopero a tempo indeterminato hanno proclamato a Roma professori incaricati, assistenti, tecnici e ricercatori, che domani nelle facoltà di ingegneria, terranno una assemblea.

A BOLOGNA, nelle sette facoltà occupate dagli studenti (lettere e filosofia, matematica, fisica, chimica, scienze biologiche e naturali, magistero e scienze politiche), gli studenti hanno tenuto ieri, dopo la notizia della aggressione poliziesca all'università di Roma, numerose assemblee nelle quali è stato deciso di radicalizzare la lotta contro il piano Sullo e la repressione autoritaria. La sede centrale dell'università continua ad essere occupata dagli incaricati e dagli assistenti, mentre al policlinico Sant'Orsola continua da un mese lo sciopero degli assistenti e lontani universitari e ospedalieri e dei medici interni, chiedendo il riconoscimento giuridico del loro lavoro, un trattamento economico adeguato, la creazione di assemblee di istituto con potere decisionale e la pubblicazione dei bilanci. Il Senato accademico, in un minaccioso comunicato diramato ieri sera afferma di reputare «non universalmente da quello di Roma» che nell'Università sia messa ormai in causa «la stessa autorità dello stato».

Almeno 20.000 studenti marchigiani — praticamente gli allievi di gran parte dei maggiori istituti della regione — hanno deciso di opporsi alla riforma Sullo occupando gli istituti di Roma, Milano, Foggia, Teramo, Terni, Ancona, ecc. per organizzare una protesta a carattere nazionale, ricevendo ovunque consensi e impegno. Per oggi, hanno organizzato, in collaborazione con l'amministrazione comunale, un convegno regionale, cui parteciperanno giovani dello stesso ramo di studi e i parlamentari marchigiani. Ovunque gli studenti hanno provveduto a sigillare i laboratori dove sono installati i macchinari e hanno nominato commissioni di studio e di lavoro.

A Fermo — ove la C.D.L. ha emesso un comunicato di solidarietà con i giovani in lotta — è stata aperta una sottoscrizione fra la cittadinanza per fornire gli «occupati» (sono centinaia e centinaia) di vettovaglie.

Anche i quattro istituti d'arte dell'UMBRIA sono stati occupati da oltre 500 studenti. Il primo istituto ad essere occupato è stato quello di Perugia. L'altro sera sono stati occupati quelli di Deruta e Spoleto, ieri mattina quello di Terni. Si tratta di una forte risposta organizzata dal movimento studentesco contro il progetto di legge Sullo, che non ha neppure affrontato i problemi dell'istruzione artistica. A Trieste è stato occupato l'Istituto tecnico commerciale. Il Sindacato nazionale insegnanti docenti ha indetto uno sciopero per martedì e la astensione dalla formulazione degli scritti del secondo trimestre. Dal canto loro, i rappresentanti delle accademie di Belle arti hanno deciso di procedere alla occupazione degli istituti, in segno di protesta per le condizioni dell'insegnamento artistico e di solidarietà col Movimento studentesco.

Le direttive del «Daily American»

PADRONE E SERVI?

What we have seen in Rome during these past two distressing days is an abuse of democracy. The unthinking mobs who claim to be acting on behalf of freedom and democracy are only corroding it—perhaps destroying it.

Before it is too late, the authorities must act with greater determination in combating this violence which is staining Italy's image.

More effective control measures are needed. And the crackdown should be implemented without delay.

UN ESPLICITO, perentorio invito a mettere in moto la macchina della repressione, formulato nei termini con cui un padrone si rivolge al suo servo, è apparso ieri sulle colonne del Daily American, il quotidiano americano di Roma, in relazione con le manifestazioni di protesta contro Nixon.

Col linguaggio concitato di chi ha perso la testa e la ragione dei propri limiti, l'editto della repressione si definisce come una «manifestazione di violenza nazionale». «Questo genere di violenza», egli aggiunge, «non può essere tollerato. Lo Stato stesso è sotto attacco. Nessuna nazione dovrebbe permettere di diventare vittima di una piccola minoranza, il cui comportamento, malgrado le parole d'ordine altisonanti e i cartelli preboscanti, è allo stesso tempo un esempio degli atteggiamenti di delinquenza di strada».

«La questa orda montante di violenza», continua l'autore dell'articolo, «deve aver indicato i comunisti come mandati — l'intera azione è per loro. Sgarbi minacciosi all'indietro alle conseguenze che ne potrebbero derivare per l'industria turistica e per gli investimenti di capitali, alle quali si accompagna la politica insinuazione che proprio questo è, forse, l'obiettivo a lunga scadenza dei comunisti».

«Lungo che abbiamo visto a Roma nelle ultime due angoscianti giornate — è la conclusione — è un abuso di democrazia. Le turbe incoscienti che proclamano di agire in nome della libertà e della democrazia la stanno soltanto corrodendo, forse distruggendo. Prima che sia troppo tardi, le autorità devono agire con la massima decisione per combattere questa violenza che deturpa l'immagine dell'Italia. Sono necessarie misure di controllo più efficaci. E il giro di vite deve essere dato senza indugio».

Inoltre, minacce e ordini di sventura: «dobbiamo considerare un esempio della «disciplina» che lo Stato della NATO si è assunto, per bocca di Nixon, con gli alleati? È importante sapere che cosa ne pensa il governo».

Una lettera del compagno Macaluso

Le menzogne del «Popolo»

Caro Direttore, il «Popolo», a proposito delle aggressioni poliziesche a Roma, ha scritto che «una manifestazione pacifica di dissenso, tenuta in un paese libero come l'Italia, è sfociata in una manifestazione di violenza».

Voglio precisare che in questo paese libero era stata chiesta l'autorizzazione a tenere, giovedì 27 febbraio, un comizio a piazza della Repubblica, e un corteo per protestare contro l'aggressione americana nel Vietnam, contro la presenza in Italia del presidente della polizia che aggrava questo popolo, contro la politica imperialista della NATO e contro la politica del governo italia-

no che si associa alle imprese americane. La questura ha però negato l'autorizzazione del comizio e del corteo.

Ho chiesto quindi al ministro Restivo di fare recedere la questura di Roma da questa posizione che limitava la libertà di espressione a una parte certo non trascurabile della pubblica opinione italiana. Feci così presente al ministro l'ilegitimità pretesa di vietare una manifestazione di dissenso che si sarebbe svolta democraticamente e sottobene il pericolo di scagliare ancora una volta la polizia contro dimostrazioni considerate «legittime». Come poi è avvenuto.

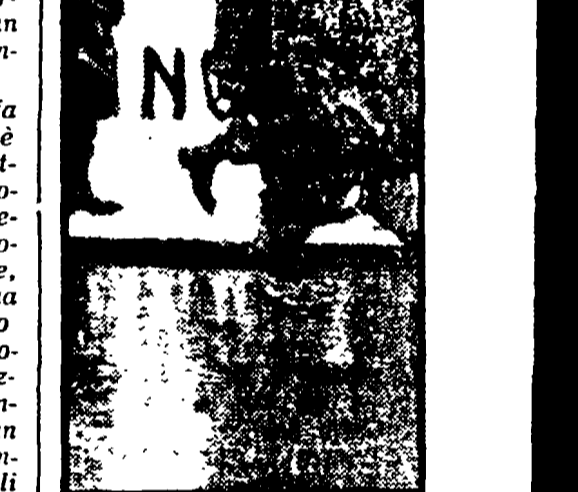
«Restituirlo per un pezzo nell'Università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri... dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'Università prima di beniamini, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: continuamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Restituirlo per un pezzo nell'Università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri... dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'Università prima di beniamini, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: continuamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Restituirlo per un pezzo nell'Università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri... dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'Università prima di beniamini, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: continuamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Restituirlo per un pezzo nell'Università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri... dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'Università prima di beniamini, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: continuamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Restituirlo per un pezzo nell'Università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri... dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'Università prima di beniamini, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: continuamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.



Manipoli polizieschi sotto la Minerva

di «violenza e resistenza». Ormai la prova di forza volge al termine, sono quasi le 9,30: ma i questurini continuano a girare, a cercare. Poi un funzionario viene fuori, trionfante, lancia una occhiata al giornalista «amico» e gli mormora: «e abbiamo trovato le bottiglie...». Il compito di fare il bilancio spetta però a San Vitale: il governo ha ordinato lo sgombero, ma il questore Meffi ci tiene a far sapere che è stato lui personalmente a dirigere «l'operazione» via-radiò, anche se sul posto aveva uno stuolo di riciclatori. Fravanza, Maneri, Longhi, Mazzatosta. Spetta alla polizia giudiziaria accertare se sono stati compiuti reati nelle facoltà occupate e se ne occuperà nelle prossime ore un altro vicequestore, Seire.

I questurini accennano ancora alle «direttrici» ricevute oltretutto dal ministro, dalla magistratura, durante un incontro fra il questore e il Procuratore generale Guarniera. Poi si sbizzarriscono sulle 46 bottiglie incendiarie che avrebbero trovato nelle facoltà, sulle barricate, sui fuochi di benzina. Intanto i nuclei di celerini si presentano anche ad Architettura, a Valle Giulia, e a Economia e Commercio, a Fontanella Borghese. Anche qui non trovano nessuno: gli studenti avevano lasciato spontaneamente le facoltà da parecchie ore.

«Restituirlo per un pezzo nell'Università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri... dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'Università prima di beniamini, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: continuamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Restituirlo per un pezzo nell'Università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri... dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'Università prima di beniamini, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: continuamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

Manipoli polizieschi sotto la Minerva